

## Casi di scuola

Bonifiche Ferraresi,  
 il «salotto buono»  
 dell'agricoltura italiana

10-11

# Bonifiche Ferraresi si candida a diventare la **Silicon Valley** dell'agroindustria italiana

L'ad Vecchioni: «Diversificheremo le produzioni, creeremo un nostro marchio e realizzeremo un campus interuniversitario»

### Salotto buono

De Benedetti, Gavio, Dompè e Cremonini: i big della finanza scoprono la campagna



Applicando al meglio le tecnologie esistenti ritengo che sia possibile alzare la marginalità fino al 24%



Oggi diamo lavoro a 40 addetti fissi e 120 stagionali: pensiamo che a regime l'incremento sarà almeno a due cifre

di **Massimo Degli Esposti**

Cosa ci fanno **Cariplo**, **De Benedetti**, **Gavio**, **Cremonini**, **Dompè**, **Carlucca** e **Mondino** nella Bassa ferrarese? Perché nomi che potrebbero sedere nel salotto buono di Mediobanca hanno scelto Jolanda di Savoia, un comune tra Pò e Volano di appena 3.019 anime e 10.800 ettari di superficie — quasi tutti almeno un metro sotto il livello del mare — come sede della loro BF Holding? La risposta è in un nome, Bonifiche Ferraresi, la più grande azienda agricola italiana e l'unica quotata in Borsa, e in un sogno: farne la Silicon Valley dell'agroindustria italiana. Concretizzarlo spetterà a **Federico Vecchioni**, ex presidente nazionale di Confagricoltura, chiamato a tradurlo in un progetto con la carica di amministratore delegato.

«Per la prima volta in Italia — dice — la finanza incontra l'agricoltura. L'obiettivo è massimizzare i rendimenti fondiari, valorizzando le produzioni, efficientando la gestione, introducendo il massimo della tecnolo-

gia disponibile. Sarà il primo esperimento in Italia e in Europa di agricoltura 4.0». Qualcosa in proposito lo vedremo già venerdì prossimo, quando il colosso americano della meccanizzazione agricola **John Deere**, in una cerimonia a cui parteciperà anche il ministro dell'Agricoltura **Maurizio Martina**, consegnerà il primo lotto di venti macchine agricole, sviluppate in accordo con Bonifiche nel quadro di una partnership industriale. Con le prime opere irrigue e la georeferenziazione dei suoli sono i primi investimenti del piano da 32 milioni di euro 2015-2019, finanziato con un aumento di capitale di pari importo realizzato nei mesi scorsi.

Ma l'avventura dei capitani coraggiosi di BF Holding era iniziata nel 2014 quando Bonifiche Ferraresi era finita sul mercato. Nata nell'800, durante il Ventennio aveva strappato alle paludi 25.000 ettari di Delta; nel Dopoguerra, finita nel portafoglio di **Bankitalia**, era stata quotata in Borsa. Da allora l'estensione si era via via erosa, ma i 4.000 ettari rimasti nel comune di Jolanda di Savoia, più gli altri 1.500 circa di Cortona, nell'aretino, ne fanno comun-

cola più grande d'Italia. Bankitalia aveva cercato più volte di sbarazzarsene, ma la cessione si è concretizzata solo all'inizio del 2014 con l'offerta da 104 milioni della cordata Bf Holding a cui si sono aggiunti, con l'aumento di capitale dell'anno scorso, il produttori di olio **Farchioni**, i Consorzi agrari del **Cai**, il produttore di impianti molitori **Ocrim**, la **Sis**, Società Italiana Sementi, il produttore di piante officinali **Bios line**, la **Popolare di Cortona**. Il primo esercizio della nuova gestione si è chiuso con ricavi di 8,5 milioni, un valore della produzione in crescita del 14% a 15,3 milioni, una posizione finanziaria netta attiva per 23,6 milioni. Tuttavia, precisa Vecchioni, «l'anno scorso non abbiamo potuto far altro che proseguire l'attività impostata dalla precedente proprietà: i primi frutti



del nostro progetto si vedranno con i raccolti di questa estate».

**Dottor Vecchioni, lei rappresenta un gruppo di soci che non sfigurerebbero nel patto di sindacato di una multinazionale o di una grande banca. Cosa li ha uniti in un'avventura così atipica e apparentemente così poco remunerativa?**

«Il nostro è un progetto unico nel suo genere in Italia e in Europa. Da un lato crediamo che presidiando l'intera filiera agricola sia possibile trattenere una quota di valore sufficiente a remunerare adeguatamente gli investitori. Dall'altro abbiamo l'ambizione di rinnovare profondamente il modello imprenditoriale, generando ricadute positive su tutta l'agricoltura italiana in termini di efficienza, tecnologia, innovazione e sostenibilità».

**Come intendete presidiare l'intera filiera agricola?**

«Innanzitutto pensiamo che non sia più possibile restare soltanto produttori di commodities, tra l'altro in un momento di forte caduta dei prezzi per cereali e riso. Perciò avvieremo nostre linee di trasformazione e confezionamento, per esempio nella lavorazione del riso e nella perlatura dell'orzo. In futuro nel pomodoro e nell'ortofrutta. Si tratta insomma di ripercorrere il cammino compiuto vent'anni fa dai nostri colleghi del vino. Diversificheremo le produzioni,

puntando sulle specialità ufficiali, sull'olio, sulla zootecnia. La nostra dimensione ci permetterà poi di rapportarci direttamente con le centrali della grande distribuzione organizzata per arrivare senza intermediari dal produttore al consumatore, sempre con un nostro marchio commerciale».

**Cosa intende invece per agricoltura 4.0?**

«Le nuove tecnologie informatiche e la georeferenziazione dei terreni consentono oggi di applicare anche su gradi superficiali le tecniche dell'agricoltura di precisione. Significa mappatura minuziosa dei terreni, ottimizzazione delle semine e dei trattamenti, monitoraggio satellitare degli stati vegetativi delle piante, minori consumi di acqua nell'irrigazione. Le faccio un esempio: a Jolanda di Savoia abbiamo rivisto il sistema di controllo delle acque, recuperando circa 50 ettari coltivabili dai fossi dismessi. Nel complesso riteniamo che applicando al meglio le tecnologie esistenti sia possibile alzare la marginalità fino al 24%».

**Le nuove frontiere dell'innovazione?**

«Cento ettari saranno a disposizione della ricerca. Venti li userà Sis per sperimentare in campo nuove colture, gli altri serviranno per l'attività di ricerca del campus universitario inter accademico che realizzeremo all'interno dell'azienda, con

aule, laboratori e posti letto per studenti e ricercatori. La presenza nell'azionariato dei Consorzi agrari permetterà di diffondere ogni innovazione lungo la più capillare rete di servizio all'agricoltura che ci sia in Italia».

**E Cremonini si occuperà dell'altra novità, il debutto nella zootecnia...**

«Certo partiamo avendo già garantito lo sbocco commerciale. Ma anche il progetto zootecnico sarà innovativo. Partiremo con 5.000 capi da carne di razza francese, con l'obiettivo però di passare progressivamente alla selezione e al recupero delle razze autoctone italiane. Mille e seicento ettari saranno dedicati alla produzione dei mangimi, mille ettari saranno concimati con i liquami prodotti anziché con chimica di sintesi. L'idea guida, insomma, è realizzare una zootecnia sostenibile e complementare all'agricoltura».

**Quale sarà la ricaduta occupazionale?**

«Oggi diamo lavoro a 40 addetti fissi e 120 stagionali; pensiamo che a regime l'incremento sarà almeno a due cifre. Ma sarà soprattutto un lavoro diverso perché l'evoluzione tecnologica richiederà professionalità molto più qualificate. Anche per questo sono convinto che da Jolanda di Savoia partirà una rivoluzione per tutta l'agricoltura italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è



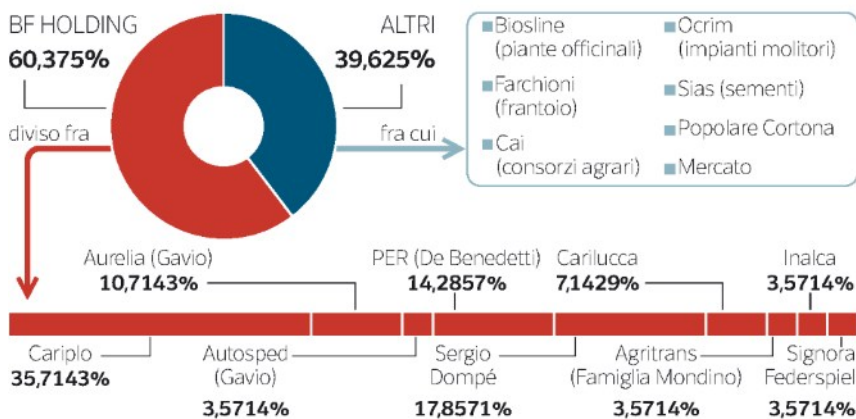
● **Federico Vecchioni**,  
ad di Bonifiche  
Ferraresi

● È stato  
presidente  
nazionale  
di  
Confagricoltura



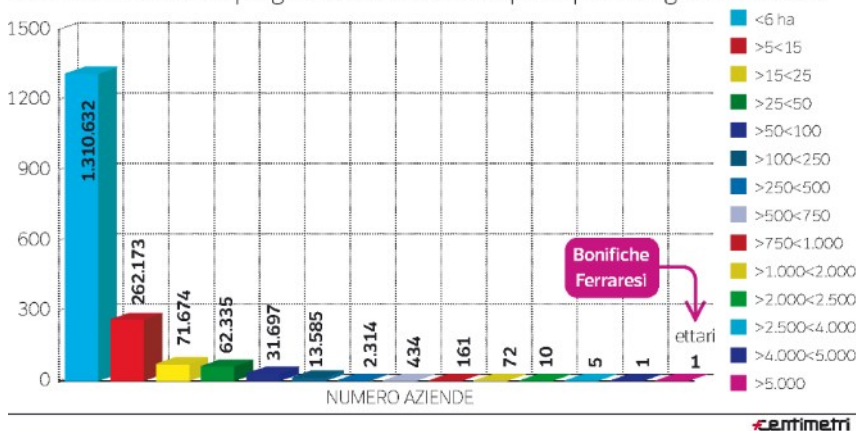
# I numeri

## Principali azionisti di Bonifiche Ferraresi



## La classifica

Bonifiche ferraresi è la più grande azienda italiana per superficie agricola utilizzata



centimetri





**Hi-tech**  
Sopra un trattore per la georeferenziazione dei terreni; a sinistra operai al lavoro per il piano irriguo della Val di Chiana

